

L'EMERGENZA

Il Sud corre ai ripari con 1.037 terapie intensive in più

Meridione in allarme. I posti disponibili sono attualmente 1219 ed è corsa contro il tempo per raddoppiarli. De Luca (Campania): quarantena per quattro comuni. I piani di Puglia, Calabria e Sicilia

Vera Viola
Vincenzo Rutigliano

L'emergenza Coronavirus si diffonde anche al Sud e le regioni meridionali puntano a dotarsi di nuovi posti letto in terapia intensiva. Agli attuali 1.219 posti distribuiti in vario modo tra cinque regioni se ne vorrebbero aggiungere altri 1.037. Questi i programmi oggi sulla carta ma che si potrebbero realizzare nel tempo.

La Campania sta rimodulando il primo piano sanitario. La disponibilità di partenza è di 335 posti di terapia intensiva e 400 tra pneumologia e malattie infettive. Il primo piano prevedeva l'aggiunta di 200 posti letto di terapia intensiva e 400 di semintensiva. Ieri è stato programmato un ulteriore ampliamento di 200 posti di terapia intensiva. La Campania dovrebbe arrivare a quota 735. «Le strutture reggono - dice Roberta Santaniello dell'Unità di crisi - non c'è sofferenza. Ma cerchiamo di adeguarci uno scenario più complesso di quello inizialmente ipotizzato». Dei nuovi posti programmati ne sono già attivi 10 al Policlinico della Federico II, diventato anche centro abilitato a fare i tamponi; e 16 all'ospedale Cotugno. Intanto, parte anche la conversione di alcuni ospedali: Loretto Mare di Napoli dove i lavori sono in corso, Boscotrecase, Pollena Trocchia saranno dedicati esclusivamente ai pazienti affetti da Covid-19.

Continua anche un'intensa azione di contenimento del contagio. A questo scopo il presidente della Regione, Vincenzo De Luca ha adottato provvedimenti di isolamento totale per i comuni

di Ariano Irpino (Avellino) e Atena Lucana, Sala Consilina, Polla e Caggiano (Salerno). Cresce da parte dei medici la richiesta di estendere il numero dei tamponi. «Non c'è tempo da perdere! I tamponi vanno eseguiti su tutta la popolazione soprattutto in regioni come la Campania dove il contagio non è ancora esploso», ha detto ieri il deputato Paolo Russo, responsabile nazionale Sud di Forza Italia. La Regione ha assicurato l'arrivo di mascherine.

Aumenterà in Puglia di 252 il numero dei posti letto in terapia intensiva, di cui 78 già disponibili, per affrontare l'emergenza Covid. Rispetto ai 2000 contagiati stimati prima del rientro dal Nord dei 20.000 autosegnalati, si ipotizza che il numero dei soggetti positivi possa aumentare di altri 1000, con un fabbisogno ulteriore di posti letto del 15%. Oggi invece la regione dispone, nei 32 reparti di terapia intensiva attivi, di 300 posti letto pubblici. «Ora la sfida - ha spiegato ieri il governatore, Michele Emiliano, presentando il piano regionale contro l'emergenza - è ottenere subito i ventilatori necessari per i nuovi posti letto previsti. La Protezione Civile ce ne ha promesso qualcuno per questi giorni. Si aggiungeranno ai 500 ventilatori che già abbiamo».

La Sicilia ha siglato il protocollo di intesa con l'Aiop, l'associazione dell'ospitalità privata, per l'impiego straordinario di personale sanitario e per l'utilizzo dei posti letto degli ospedali privati accreditati compresi quelli di terapia intensiva e semintensiva. Il piano prevede un "Covid Hospital" di cui fanno parte alcuni presidi ospedalieri regionali per un totale di mille po-

sti letto dedicati all'emergenza mentre le terapie intensive dovrebbero poter disporre nei prossimi giorni di 500 posti (circa 150 quelli che si andranno ad aggiungere agli attuali 345). La Sicilia intanto si blindava per evitare nuovi arrivi soprattutto dal Nord: sono 31 mila i siciliani tornati nel giro di una settimana. Un decreto del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Paola De Micheli, dispone la sospensione dei collegamenti da e per la Sicilia a eccezione del trasporto delle merci.

La Regione Calabria tenta di dare una risposta al Coronavirus, almeno sulla carta, prevedendo di aggiungere ai 107 posti letto di terapia intensiva ordinaria altre 190 unità. Una previsione appunto, visto che «i macchinari potrebbero arrivare fra 45 giorni», come ha dichiarato la governatrice Jole Santelli. Un'affermazione che vuole essere un pungolo per il commissario all'emergenza Domenico Arcuri o un "Sos"? Pronti a essere attivati intanto sono 30 posti nelle terapie intensive degli hub di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Ieri è stata nominata una task force di esperti: Raffaele Bruno, del policlinico San Matteo di Pavia, Paolo Navalesi, dell'Aou di Padova, Franco Romeo, del policlinico Universitario Tor Vergata di Roma.

In Sardegna, infine, gli attuali posti letto in rianimazione sono 127 (strutture pubbliche) e 5 in strutture private. Il dato complessivo sarà incrementato di un terzo: si punta quindi a quota 170 circa.

Hanno collaborato Nino Amadore, Davide Madeddu e Donata Marrazzo

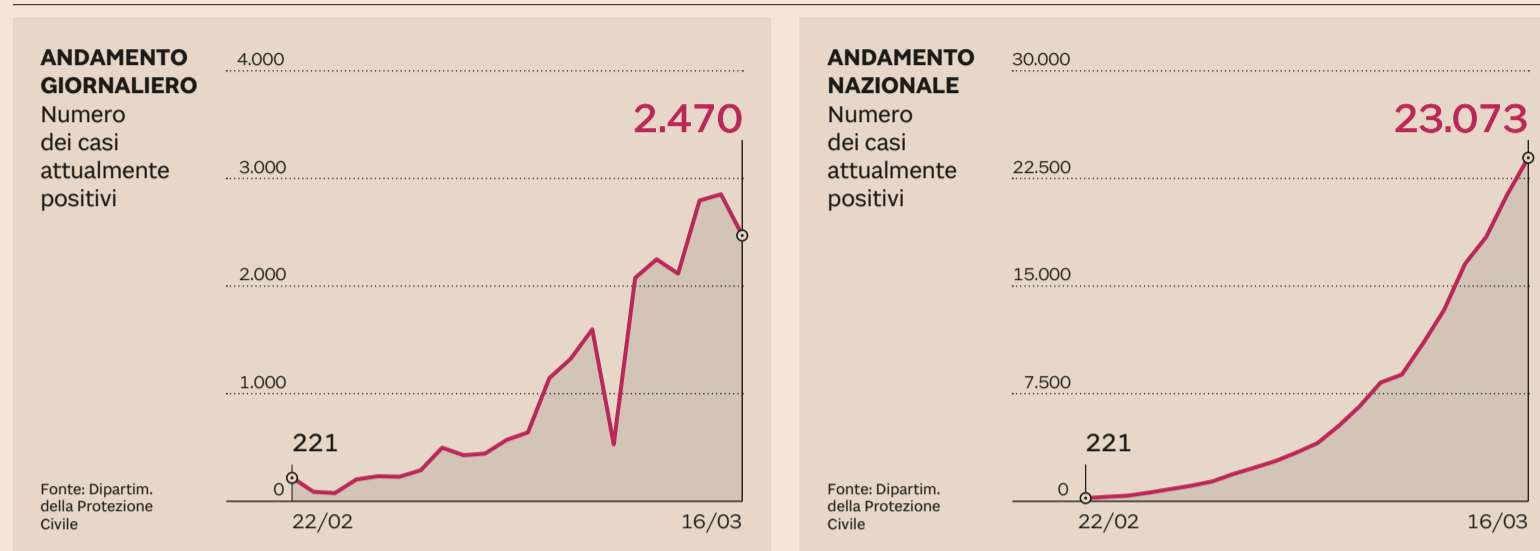


Michele Emiliano. «L'esercito in strada? Sarà una cosa lunga, non è spaventando i cittadini che li convinceremo», ha detto il governatore della Puglia, dove gli ospedali già pronti per l'emergenza Covid 19 sono nove, sei pubblici, due privati e uno ecclesiastico

2.749

CORONAVIRUS, I GUARITI
Sono 2.749 le persone guarite, 414 in più di ieri. I deceduti 2.158 (+349), i ricoverati in terapia intensiva 1.851 (+179)

Positivi al coronavirus, trend a confronto



IL TREND DEI DATI SI STA STABILIZZANDO

Contagi, la curva ora cresce meno

La crescita non è più esponenziale. Mascherine verso la produzione nazionale

Marzio Bartoloni

Forse non siamo ancora vicini al picco, ma la crescita dei contagiati non è più esponenziale come nella settimana precedente, ma è lineare e si aggira intorno ai 2mila-2.500 positivi in più ogni giorno (ieri 2.470). I numeri sono ancora drammatici, soprattutto quelli delle vittime salite a 2.158 (+349 ieri), ma ieri anche il capo della Protezione civile Angelo Borrelli ha iniziato la lettura del bollettino quotidiano sulla diffusione del coronavirus con un piccolo squarcio di speranza: «Come vedete anche dai dati della Lombardia il trend è in ribasso, registriamo questo dato». An-



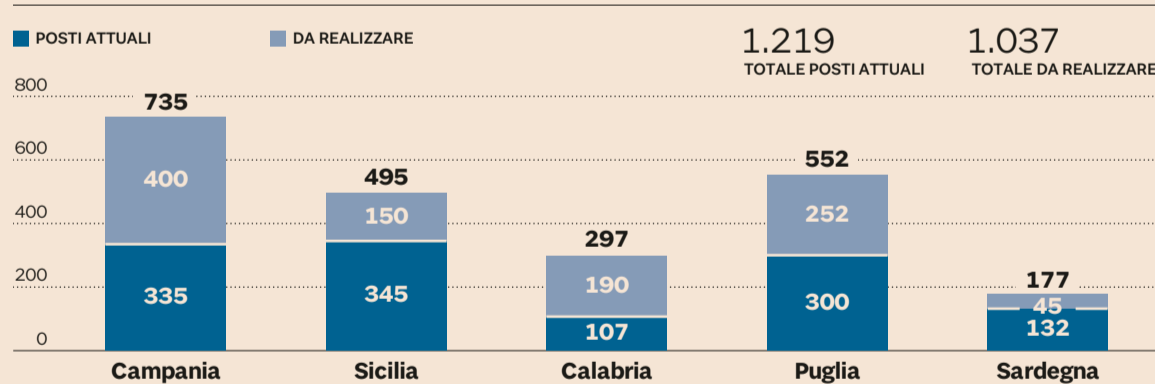
Angelo Borrelli. Il commissario ha detto: Ci sono «414 guariti, più di ieri, e 2.470 nuovi positivi, meno di ieri, anche se mancano alcuni dati. Ma anche dai dati della Lombardia il trend è in ribasso»

che Franco Locatelli del Consiglio superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico che consiglia il Governo guarda «con fiduciosa attenzione» al dato: «È un segnale di quanto potrebbero darci tutte le misure adottate. Va consolidato nel giro dei prossimi 1-2 giorni. L'auspicio è continuare a vedere un decremento dell'incremento e allora saremmo anche più confidenti di aver raggiunto un risultato importante per il Paese». Del resto è proprio in questi giorni che si dovrebbero sentire gli effetti della «zona protetta» su tutta l'Italia.

Uno spiraglio arriva anche sul fronte dell'approvvigionamento di mascherine, a più alta protezione, utilizzate in particolare modo per il personale sanitario, dopo l'allarme sul rischio di esaurimento scorte in Lombardia lanciato dall'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri. «A breve si avvierà la produzione

nazionale di mascherine. Ricevo richieste di tantissime aziende che si propongono di produrle», spiega Borrelli. L'iter per la fabbricazione, secondo quanto prevede il decreto cura Italia, è stato velocizzato ed ora per la realizzazione di mascherine di tipo chirurgico sarà necessaria la sola autorizzazione dell'Istituto Superiore di Sanità, in deroga alle norme vigenti. «Inoltre sarà possibile produrre - spiega il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia - mascherine non sanitarie, ma filtranti, pensate per tutti i cittadini e lavoratori, per l'uso quotidiano». A dare il proprio contributo saranno anche le lavorazioni sartoriali presenti in alcuni istituti penitenziari dove vengono impiegati i detenuti, che potrebbero essere immediatamente riconvertite per iniziare a produrre le mascherine di tipo chirurgico.

i posti di terapia intensiva al Sud



L'INVITO A FARE GLI SCREENING

L'Oms: «Fate più tamponi»

Il Veneto passa da 3mila a 11mila test. Studio su Vo': il 50-75% era asintomatico

Stavolta è l'Organizzazione mondiale della Sanità a schierarsi dalla parte di un uso più massiccio dei tamponi. Sconfessando in qualche modo la strada intrapresa dall'Italia che ha deciso di fare i test solo sui casi con chiari sintomi del coronavirus. Un fatto che fa pensare, come hanno sottolineato in molti, che i casi positivi siano molti di più di quelli registrati.

«Nell'ultima settimana abbiamo visto una rapida escalation dei casi», ha detto ieri Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms. «Abbiamo visto un aumento delle misure per evitare contatti tra le persone. Non abbiamo però visto - ha detto ancora il direttore generale - un'escalation sufficiente del numero di test effettuati, che rappresentano la spina dorsale della strategia per rispondere al virus». «Il modo più ef-

ficace - ha spiegato - per prevenire le infezioni e salvare vite umane è rompere le catene della trasmissione. Per farlo, è necessario testare e isolare. Non si può combattere un fuoco con gli occhi bendati. Una volta di più, il messaggio dell'Oms è test, test, test. Tutti i Paesi dovrebbero essere in grado di effettuare test su tutti i casi sospetti». In realtà l'Istituto superiore di Sanità nei giorni scorsi aveva ricordato come la scelta di fare i tamponi solo ai sintomatici fosse nata proprio sulle valutazioni dell'Oms. E l'invito di ieri di Ginevra sembra soprattutto rivolto ai Paesi ancora indietro con le campagne di screening.

Intanto però dopo la Corea del Sud anche il Veneto sui tamponi ha deciso di impugnarne il bazoooka. Da oggi passerà infatti da una media di 3.200 a 11.000 test al giorno. Cominciando dal personale sanitario. Finora in regione sono stati eseguiti 35mila esami, dei quali 31.125 risultati negativi. Un numero in proporzione più alto di quello della Lombardia che ne ha fatti 43mila ma ha il doppio della popo-

lazione del Veneto. L'operazione che parte oggi non è ancora la via alla campagna dei «tamponi di strada», davanti ai supermarket, ma è l'inizio di uno screening allargato deciso autonomamente da Roma. Il Veneto, poi, un asso nella manica ce l'ha: Vo'. Nel paese sui Colli Euganei, focolaio del virus e prima «zona rossa» in Regione, il contagio si è fermato. Da quattro giorni la tabella dei nuovi casi segna zero. Da un'indagine su Vo' risulta poi che «la grande maggioranza delle persone infettate da Covid-19, tra il 50 e il 75%, è completamente asintomatica ma rappresenta una formidabile fonte di contagio», ha detto l'immunologo Sergio Romagnani. «Fare tamponi solo alle persone sintomatiche è l'opposto di quello che dovrebbe essere fatto. È fondamentale per bloccare la diffusione del virus, identificare il più precocemente possibile il più alto numero di soggetti asintomatici che sono fonte della malattia».

—Mar.B.

Primo Piano Coronavirus**L'INSEGNAMENTO****La prossima sfida per l'uomo: alimentazione a prova di virus**

La svolta. Le recenti epidemie dimostrano che per evitare il passaggio dell'infezione tra specie occorre rivedere le norme su vendita e consumo di animali selvatici oltre che l'allevamento intensivo

Pagina a cura di **Agnes Codignola**

«Ci troviamo di fronte a due sfide mortali, nel breve e nel lungo periodo. Nel breve: dobbiamo fare tutto ciò che possiamo con intelligenza, calma e impegno assoluto di ogni risorsa per contenere e poi eliminare questa epidemia di nCov-2019 prima che diventi, come può accadere, una pandemia globale devastante. Nel lungo: quando la polvere si sarà posata, dobbiamo ricordare che nCov-2019 non è stato un accidente o una sfortuna capitata per caso. È stato - ed è - una componente di una serie di scelte che abbiamo fatto noi umani».

Così scriveva il 28 gennaio, sul New York Times, David Quammen autore di "Spillover" (pubblicato in Italia da Adelphi), il libro che nel 2012 ha raccontato al mondo che perché era necessario prepararsi alla pandemia che sarebbe arrivata. Quammen si è così unito ai molti che, da più fronti della ricerca, dell'ambientalismo e di enti internazionali, stanno ripetendo tutti lo stesso mantra: quando avremo superato la fase critica, bisognerà cambiare radicalmente l'abitudine, molto radicata in diversi Paesi asiatici e non solo, di cacciare, commerciare, macellare, vendere, cucinare e mangiare animali selvatici. Perché essi spesso sono depositari di virus che possono mutare fino a contagiare l'uomo, che ospitano a causa del continuo restringimento del loro habitat, che li fa entrare in contatto con altre specie.

È stato così per tutte le peggiori epidemie degli ultimi anni: da Ebola a Nipah, dall'HIV alle aviaria. È stato così per la SARS, il cui animale serbatoio era uno zibetto, per la MERS, che ancora infetta uomini e cammelli nella penisola arabica. Ed è stato probabilmente così anche per Covid-19, forse trasmesso dai pangolini, in una vicenda a dir poco emblematica. I pangolini sono infatti al primo posto nell'elenco delle specie più minacciate di estinzione, e sono protetti dalla convenzione CITES dal 2016 in tutto il mondo. Eppure in Cina il commercio ha continuato a essere florido: tra il 2000 e il 2013 ne sono stati venduti più di un milione, tra il 2016 e il 2019 ne sono state intercettate sul mercato illegale 206 tonnellate, e nello scorso dicembre altre 10 tonnellate nella provincia di Zhejiang. Perché il pangolino, in Cina, è considerato una prelibatezza da ricchi, ed è anche utilizzato da migliaia di anni nella medicina tradizionale.

L'ipotesi - non ancora confermata - è che sia stato lui a fare da tramite tra i pipistrelli-serbatoio del Covid-19 e l'uomo, e che il passaggio fatale sia avvenuto proprio durante la vendita illegale, ma tollerata al mercato di Wuhan: l'ennesimo caso di spillover nato per motivi alimentari.

Da qui la richiesta, al governo cinese, di cambiare tutto. E così, dopo alcune timide norme che "sospendevano" il commercio di animali selvatici, il 12 febbraio il Partito ha varato una legge severa che comprende anche il settore, fiorente, dei ristoranti specializzati (ma non quello della medicina tradizionale).

Se davvero si riuscisse a intaccare l'idea che gli animali selvatici (tra i quali rientrano, per esempio, gli squali uccisi solo per le pinne con cui fare una zuppa) sono alimenti elitari, ciò potrebbe costituire un esempio per altri Paesi dell'area, dalla Thailandia al Vietnam. Paesi dove, come in Cina, le abitudini alimentari, per quanto diverse, prevedono spesso animali non allevati e macellati sul posto come in Cina. Nel menu dei cosiddetti wet market di Paesi dove vivono mi-



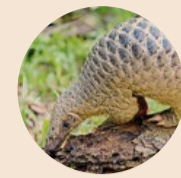
LE LEZIONI DELLA CRISI. Inizia oggi una serie di inchieste sul quello che possiamo imparare dall'emergenza coronavirus

liardi di persone rientrano pipistrelli e altri roditori, piccoli mammiferi come appunto lo zibetto e il pangolino o lo scoiattolo, pesci vivi, coccodrilli, salamandre, insetti, pezzi di animali quali le tigri e chi più ne ha più ne metta. Ciò spiega perché le epidemie si stiano moltiplicando e perché la situazione non potrà che peggiorare.

Eppure è stato tutto previsto, periodicamente, da anni. In un documento del 2018 si legge, nella lista delle otto malattie che verranno, su cui concentrare il massimo degli sforzi, accanto a SARS e MERS, anche un nuovo coronavirus altamente patogeno. E poi si parla così della malattia X: «Sarà causata da un virus animale ed emergerà in qualche parte nel mondo in cui lo sviluppo economi-

co e l'aumento di popolazione spingono sempre di più le persone e gli animali selvatici a incontrarsi. Probabilmente, all'inizio sarà confusa con altre malattie note, e per questo si diffonderà in fretta, e silenziosamente. Sfruttando lo scambio di persone e di merci nel pianeta, raggiungerà moltissimi Paesi e renderà vani i tentativi di contenimento. La malattia X avrà tassi di mortalità superiori a quelli dell'influenza stagionale, e si diffonderà con la stessa facilità. Avrà gravi conseguenze economiche ancor prima di diventare una pandemia». A tracciare questo sinistro ritratto era l'Oms, che attraverso il suo comitato R&D Blueprint avvisava il mondo.

Uno dei suoi membri, Peter Daszak, presidente di EcoHealth Al-



Cattive abitudini. Nel menu dei cosiddetti wet market di Paesi dove vivono miliardi di persone rientrano pipistrelli e altri roditori, piccoli mammiferi come zibetto e pangolino (nella foto), pesci vivi, coccodrilli, salamandre, insetti. Ciò spiega perché le epidemie si stiano moltiplicando

4,7%

LA FORZA DEI BATTERI NELL'ALLEVAMENTO
La resistenza dei batteri all'antibiotico ciprofloxacina è triplicata in due anni dall'1,7 al 4,7 per cento

PESTE SUINA AFRICANA**Allo studio un vaccino con virus attenuato**

Molto contagiosa, si trova già in 11 paesi asiatici e in nove paesi europei



Peste suina africana (Asf). Le cause sono le stesse del coronavirus: allevamenti in condizioni igieniche promiscue, negazione e sottovalutazione da parte delle autorità, commercio di animali infetti

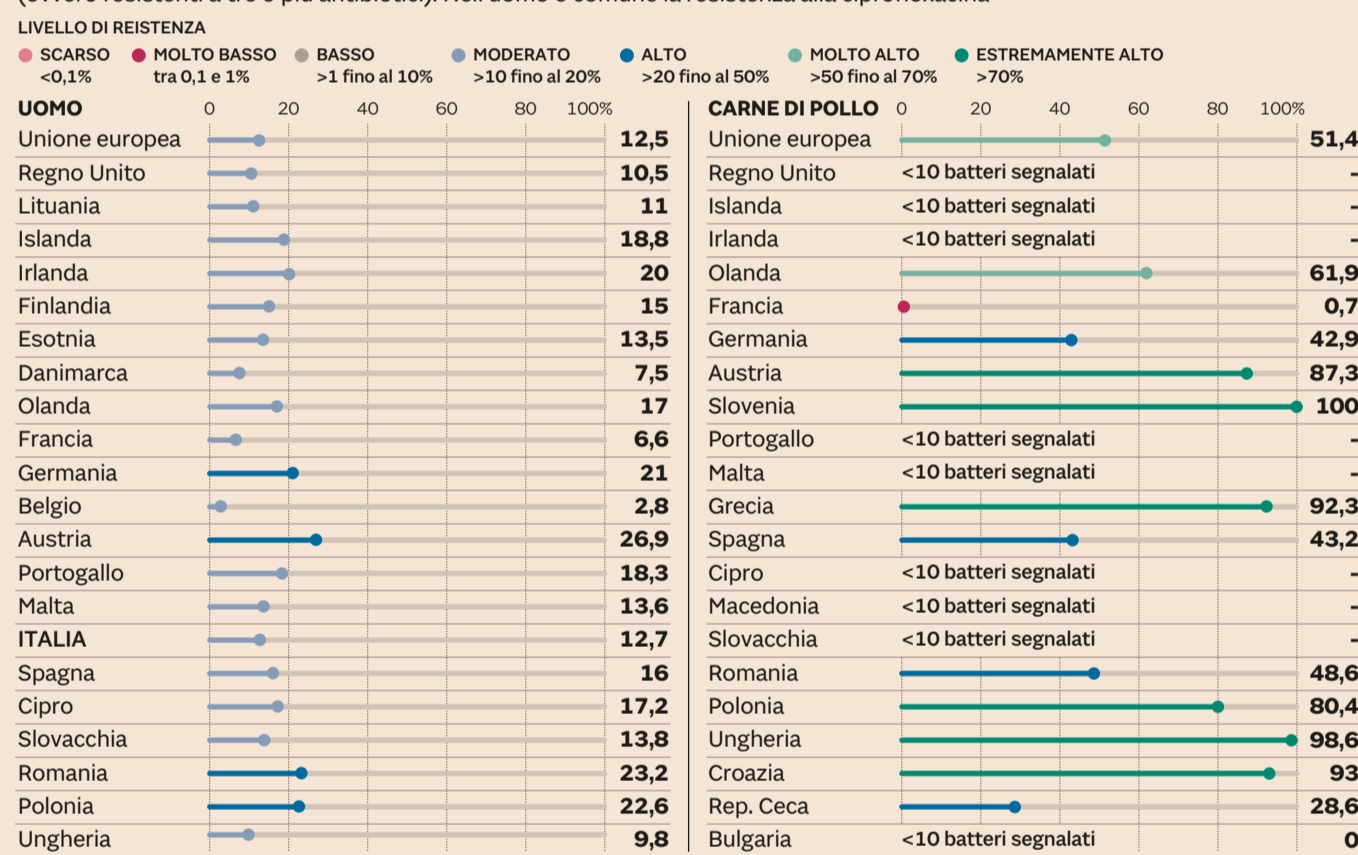
La peste suina africana o Asf, malattia emorragica dei suini molto contagiosa, con una letalità elevatissima, che talvolta sfiora il 100% degli animali colpiti in una decina di giorni, contro la quale non esistono vaccini né terapie, spaventa il mondo. Endemica di alcune zone dell'Africa, dal 2007 ha iniziato a diffondersi in Caucaso e poi in Cina, e si è subito capito che la situazione sarebbe peggiorata.

Il primo maiale cinese si è ufficialmente ammalato nell'agosto del 2018 e oggi i paesi asiatici colpiti sono 11, mentre in Europa, come ha ricordato l'Efsa, sono già nove, e comprendono molti stati orientali e il Belgio. Le cause sono le stesse del coronavirus: allevamenti in condizioni igieniche promiscue, negazione e sottovalutazione da parte delle autorità, commercio di

animali infetti e trasporto in diversi continenti. Il risultato, in pochissimi mesi, è stato l'abbattimento di un quarto dei suini allevati nel mondo, 440 milioni dei quali (dall'inizio dell'epidemia) in Cina e aumento del prezzo di un alimento centrale nella cultura alimentare cinese del 5 per cento. I ricercatori dello Harbin Veterinary Research Institute cinese stanno lavorando a un vaccino, e secondo quanto riferiscono su Science China Life Sciences, sono a buon punto. Hanno infatti identificato le sequenze giuste, e ottenuto un virus disattivato che può servire da antigene per immunizzare gli animali. Ma proprio poiché si tratta di un vaccino basato sul virus vivo attenuato, occorreranno ancora molti test per controllarne la sicurezza e per verificare che il virus modificato (in sei geni) non riacquisti la virulenza che gli è stata tolta, passando da un animale all'altro. I primi esperimenti, effettuati su alcune generazioni di maiali e scrofe gravide, sono stati tutti positivi.

I batteri trasmessi dagli alimenti

I dati più recenti evidenziano che una grande percentuale di batteri del genere Salmonella sono multifarmaco-resistenti (ovvero resistenti a tre o più antibiotici). Nell'uomo è comune la resistenza alla ciprofloxacina



Fonte: efsa - European Food Safety Authority

RAPPORTO EFSA**Per una salute unica globale**

Un piano contro la minaccia delle infezioni zoonotiche resistenti agli antibiotici

Se sul fronte della lotta al virus la ricerca va avanti a ritmi frenetici, da quello degli antibiotici non arrivano buone notizie, soprattutto per quanto riguarda la catena alimentare, che è poi la prima fonte di trasmissione delle zoonosi. L'Agenzia europea per la sicurezza alimentare di Parma, l'Efsa, insieme al Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), ha appena infatti pubblicato il suo rapporto quinquennale, che copre il periodo 2013-2018, che fotografa una situazione preoccupante in tutto il continente. Nel sommario si legge: «Salmonella e Campylobacter stanno diventando sempre più resistenti alla ciprofloxacina, uno degli antibiotici di elezione per il trattamento delle infezioni causate dai suddetti batteri». E il resto non è più tranquillizzante, soprattutto in Italia, spesso in cima alla lista nera per numero di ceppi resistenti riscontrati, anche se non manca qualche segnale positivo.

Gli esperti hanno stilato il rapporto in base a quanto riferito dalle diverse agenzie nazionali nei cam-

pioni di cibo, negli animali, nelle carcasse e nell'uomo. In generale, molti ceppi di salmonella sono ormai multifarmaco-resistenti, cioè resistenti a tre o più antibiotici. Di quelle che infettano l'uomo, molte sono insensibili alla ciprofloxacina, che fino a poco tempo fa era un'arma vincente, soprattutto se in elevate concentrazioni. Se nel 2016 l'insensibilità ai dosaggi più alti interessava l'1,7% dei ceppi, nel 2018 eravamo già al 4,7 per cento. Lo stesso vale per il pollame, in cui si trovano anche molti tipi di escherichia coli contro i quali c'è ormai ben poco da fare. E lo stesso vale per il Campylobacter: su 19 paesi, 16 hanno ceppi che non rispondono alla ciprofloxacina.

Conservano relativamente integra la loro efficacia, invece, le combinazioni della ciprofloxacina con altri antibiotici: con le cefalosporine più moderne per la salmonella, e con i macrolidi per il Campylobacter. Sono state poi segnalate anche altre resistenze molto preoccupanti, nell'uomo: quelle di alcuni ceppi di salmonelle agli antibiotici della categoria dei carbapenemi, cosiddetti di ultima generazione, cui ricorrere cioè solo quando tutti gli altri hanno fallito, e il cui uso va controllato scrupolosamente proprio per mantenerne l'efficacia.

C'è però qualche dato positivo. Per esempio, tra il 2014 e il 2018 alcuni ceppi presenti negli animali da carne hanno migliorato la sensibilità generale a tutti antibiotici; per quanto riguarda quelli di Escherichia coli, gli indici sono migliorati in un quarto degli stati membri. Sempre per E. coli, inoltre, si segnala anche il fatto che mantengono la sensibilità alla colistina, altro antibiotico di ultima istanza.

«La resistenza agli antibiotici in tutto il mondo è una grave minaccia per la salute pubblica e animale, che richiede un'azione mondiale - ha affermato Marta Hugas, direttore scientifico di Efsa, aggiungendo che «i risultati positivi negli animali da produzione alimentare sono incoraggianti perché sono segno di miglioramento; dobbiamo tuttavia indagare ulteriormente sulle ragioni di questo cambiamento». Mike Catchpole, direttore scientifico dell'Ecdc, ha lavorato con gli Stati membri dell'Ue e con l'Efsa, applicando l'approccio "Salute unica globale", per migliorare la diagnosi precoce e il monitoraggio, nel tentativo di combattere la minaccia persistente di infezioni zoonotiche resistenti agli antibiotici».

NOROVIRUS**Ostriche, contaminato un mollusco su dieci**

Dalla Francia erano arrivati in tutta Europa frutti di bosco surgelati infetti



Norovirus. In Francia, in gennaio, le contaminazioni hanno costretto alla chiusura diversi allevamenti, dopo la segnalazione di ben 179 focolai di infezione che hanno coinvolto oltre 1000 persone

C'è un patogeno molto presente in Europa, che infetta milioni di persone ogni anno e contro il quale sembrano esserci ben poche armi: il norovirus, che causa gastroenteriti che possono richiedere il ricovero. Secondo l'ultimo rapporto dell'Efsa, dello scorso mese di agosto, stilato in base a quanto emerso da oltre 2.000 campioni raccolti in 12 stati, in 172 aree di produzione e in oltre 200 punti vendita con l'analisi delle sequenze genetiche, il norovirus contamina un'ostrea su tre al momento della raccolta, valore che scende a una su dieci in quello della vendita.

In base poi al recente documento dell'agenzia per la sicurezza alimentare britannica, la Foods Standards Agency, il norovirus colpisce ogni anno 380.000 inglesi, passando soprattutto attraverso le foglie di insalata (nel 30% dei casi), e poi dalle ostriche

(nel 3% dei casi) e da altre fonti. E la crescita della sua diffusione è esponenziale: nel 2009 i casi accertati erano stati 73.000.

Secondo gli esperti, l'aumento sarebbe dovuto al fatto che si cucina sempre di meno in casa e si va sempre più spesso al ristorante (un pasto fuori sarebbe all'origine del 37% dei casi), o ci si fa portare a casa cibo pronto, preparato altrove in condizioni igieniche non controllabili (causa del 26% delle infezioni). Anche se in parte i numeri sono dovuti a sistemi di diagnosi sempre più affidabili e accessibili, il norovirus preoccupa la Gran Bretagna e tutto il Nord Europa, dove il consumo di ostriche è molto più elevato che nel Mediterraneo.

In Francia, in gennaio, contaminazioni da norovirus hanno costretto alla chiusura diversi allevamenti, dopo la segnalazione di ben 179 focolai di infezione che hanno coinvolto oltre mille persone, e sempre dalla Francia nel 2018 erano arrivati in tutta Europa frutti di bosco surgelati e contaminati da norovirus.